

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)

DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cyrus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)

Gli algoritmi come costruzione sociale

A cura di
Antonio Martella, Enrico Campo e Luca Ciccarese

Enrico Campo, Antonio Martella, Luca Ciccarese	<i>Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità</i>	7
SAGGI		
Massimo Airoidi, Daniele Gambetta	<i>Sul mito della neutralità algoritmica</i>	25
Chiara Visentin	<i>Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi</i>	47
Mattia Galeotti	<i>Discriminazione e algoritmi. Incontri e scontri tra diverse idee di fairness</i>	73
Biagio Aragona, Cristiano Felaco	<i>La costruzione socio-tecnica degli algoritmi. Una ricerca nelle infrastrutture di dati</i>	97
Aniello Lampo, Michele Mancarella, Angelo Piga	<i>La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi. Il caso del machine learning tra fisica fondamentale e società</i>	117
Luca Serafini	<i>Oltre le bolle dei filtri e le tribù online. Come creare comunità "estetiche" informate attraverso gli algoritmi</i>	147
Costantino Carugno, Tommaso Radicioni	<i>Echo chambers e polarizzazione. Uno sguardo critico sulla diffusione dell'informazione nei social network</i>	173

LIBRI IN DISCUSSIONE

Irene Psaroudakis	Mario Tirino, Antonio Tramontana, <i>I riflessi di «Black Mirror». Glossario su immaginari, culture e media della società digitale</i> , Roma, Rogas Edizioni, 2018, 280 pp.	203
Junio Aglioti Colombini	Daniele Gambetta, <i>Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data</i> , Roma, D Editore, 2018, 360 pp.	209
Paola Imperatore	Safiya Umoja Noble, <i>Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism</i> , New York, New York University Press, 2018, 265 pp.	215
Davide Beraldo	Cathy O'Neil, <i>Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy</i> , New York, Broadway Books, 2016, 272 pp.	223
Letizia Chiappini	John Cheney-Lippold, <i>We Are Data: Algorithms and The Making of Our Digital Selves</i> , New York, New York University Press, 2017, 320 pp.	229



Mario Tirino, Antonio Tramontana

I riflessi di «Black Mirror». Glossario su immaginari, culture e media della società digitale

Roma, Rogas Edizioni, 2018, 280 pp.

di *Irene Psaroudakis**

In un futuro (presente) prossimo saranno gli algoritmi e l'intelligenza artificiale a orientare le nostre azioni; ma se codici alfanumerici e flussi di dati sono già adesso degli agenti in grado di guidare il nostro quotidiano – si pensi, tra i vari esempi, al marketing, alle reti sociali online, all'imperativo dell'immagine, alle tecniche di comunicazione virale, etc. –, che genere di impatto avranno sul nostro essere “corpo relazionale”, ovvero sulla nostra condizione di individui dotati di senso e capaci di attribuire significati all'esperienza, sia essa vissuta o immaginata?

Tutto quello che stiamo vivendo – una “frattura epocale, nella contemporaneità, determinata dalla pervasività con cui le tecnologie e i media digitali ridisegnano la vita quotidiana di milioni di persone” (172) – delinea non soltanto un vero e proprio cambio di paradigma, ma soprattutto una sfida da comprendere e quindi da agire. Assumendo questa prospettiva, e attingendo a suggestioni mitologiche, si può affermare che l'interazione veicolata dai social media, il controllo



* IRENE PSAROUDAKIS è dottore di ricerca in “Storia e sociologia della modernità” e ricercatrice post-doc presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, dove collabora alle attività di ricerca e didattica, e contribuisce allo sviluppo della comunità degli Interazionisti Simbolici pisani.

Email: irene.psaroudakis@sp.unipi.it

e la *manipolazione* spazio-temporale permessa dalla tecnologia stiano assumendo la forma simbolica di tre vertici di un labirinto asfissiante ma eternamente aperto, indefinito, e in certo qual modo perturbante, rappresentato dal post-umanesimo. La tecnologia digitale diventa una sorta di novello Minotauro la cui ragione indiscussa, valore assoluto weberiano, è data dall'orientamento al futuro (tecnologico) in un presente post-umano, la cui "mostruosità" non è più solo esplicita, manifesta, ma latente nella sua serialità e in una riproducibilità de-individualizzante, il cui esito è la perdita del Sé in un'alterità tecnica e mediata.

La complessità della questione coglie perciò un ampio spettro di criticità, che possono essere sintetizzate in alcuni quesiti. Quali limiti alla realtà (il rapporto individuo-tecnica)? Quali categorie per le emozioni, che tipo di aggettivi per i nostri sensi (il mutamento delle peculiarità umane e quindi la questione del Self)? Quali effetti imprevedibili di questo essere "gettati" in questo particolare tempo (l'esperienza mediatica e mediale), in cui realtà digitale e mondo dei media si fanno biografia quotidiana, dissolvendosi in una virtualità ormai più che reale, più che radicata, oltre la "cultura della virtualità reale" (Castells, *The Rise of the Network Society*, 1996/2000)?

L'uomo postmoderno, dopo aver perduto le certezze del secolo scorso, esperisce un *everyday life* il cui significato è stravolto dall'incedere preponderante della tecnologia e dalla sovra esposizione dei/nei social media, e si fa testimone di un cambiamento di paradigma sociologico, antropologico e fisico. Il medesimo tipo di esperienza è raccontato dai protagonisti di *Black Mirror*, la serie pensata al futuro ma ispirata dalla contemporaneità creata e prodotta da Charlie Brooker per Endemol, che si muovono disorientati a seguito di piccoli o grandi eventi scatenati dalla tecnologia o dall'imperante ruolo dei mass media. Le atmosfere angoscianti narrate dalla fiction britannica costituiscono il perfetto "riflesso" disturbante, uno "specchio sul mondo o via di fuga da esso" (pag. 204), di cui Mario Tirino e Antonio Tramontana si servono per orchestrare un vocabolario distopico in grado di descrivere e interpretare questa nuova realtà non più aliena ma in sé alienante. Nel bel volume *I riflessi di Black Mirror*, da loro curato e uscito nel 2018 per i tipi di Rogas Edizioni, offrono al lettore un glossario multidisciplinare tra immaginari, culture e media dell'era digitale. Ed il *riflesso* è proprio il campo di azione di questo framework "altro", ipertecnologico, del nero dietro lo schermo ma anche del retro di ogni specchio, oltre la prolifica simbologia sociologica e non solo (da Anselm Strauss a Jean

Baudrillard, ma il riferimento è anche a Jack Lacan ed al mito di Narciso). Come ricordato nella prefazione del libro, il riflesso rappresenta un *limen* tra concreto e visionario, tra reale e illusorio, e diventa il milieu per eccellenza in (per) cui discutere della maestosità del dramma identitario dell'uomo post contemporaneo, non più a una dimensione ma sperso in mille e più pixel audiovisivi, tra innumerevoli relazioni online e pratiche comunicative mediate, nomade e monade, mutevole e frammentato.

Tirino e Tramontana riferiscono alle vicende di Black Mirror per presentare un individuo che non è più soggetto né robot, ma un *cyborg* prodotto e produttore di una condizione post/transumana in cui la dimensione tecnologica si è fatta antropologia. In questo ragionamento, la tecnologia non è più solo un "additivo biologico" ma anche principio di alterità (il non-umano), dispositivo regolatore di interazioni e relazioni, agente di significato e, perciò, struttura di costruzione identitaria. Da questo punto di vista, la serie può essere intesa come una perfetta sintesi del dramma dell'attore contemporaneo: "un'opera, non ancora conclusa, capace di tenere in sé le tensioni di un'epoca. È la rappresentazione più tangibile di una serie di angosce che accompagnano quelle azioni sempre più frequenti e, ormai, sempre più tangibili riassumibili nell'uso della tecnologia" (20-21).

Ma Black Mirror, oltre ad essere l'*oggetto* della riflessione, diventa anche il *soggetto* di pratiche e rituali contemporanei. La fiction stessa è effetto della propria serialità (una *post-serialità*), che si propaga confondendosi in una convergenza mediale (Jenkins, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, 2006), e replicandosi nelle reazioni dei suoi spettatori, perfetti interpreti della realtà che rappresenta: si dipana riproducendosi nei social networks, o "riflettendosi" negli schermi in cui viene visualizzata come in un gioco di bambole russe in cui l'identità reale, rappresentata, mediata (dello spettatore e dei protagonisti) si moltiplica nella varietà di scenari (riflessi) possibili.

Tutto il volume ruota attorno ad un elemento critico: il rapporto ambivalente tra *humanitas* e *techne*, a partire dal riconoscimento che, come argomentato da Gehlen nei suoi studi di antropologia filosofica, la relazione con la tecnologia è fondamento della realtà antropologica umana, le cui limitatezze fisiche e biologiche – e, di conseguenza, il concetto stesso di sviluppo – necessitano dell'apporto di un organo artificiale che è, appunto, la tecnica. Ciò che viene messo in discussione non è pertanto la tecnologia (digitale) in sé, ma il *come* l'elemento "protesico" della tecnologia cambi il modo in cui gli attori

sociali fanno esperienza del mondo. Poiché l'uomo esperisce e comunica attraverso un linguaggio universale fatto di miti, rappresentazioni, segni, archetipi etc., egli finisce per attribuire anche agli oggetti artificiali un universo simbolico, un *immaginario*; pertanto, l'esperienza quotidiana postmoderna rappresenta un continuo riorganizzarsi dell'immaginario attorno ad atti, dimensioni, esperienze le cui categorie sono in sé diverse, innovative perché nuove. Come scrivono gli autori, la triade meadiana (Mead, *Mind, Sense, and Society*, 1934) si può attualizzare nella formula "tecnologia, Sé e società", in cui la tecnologia è, parafrasando Simmel, quel legame armonizzante tra il singolo (l'immagine che ognuno ha di sé, ricostruita e ridefinita per mezzo del dispositivo digitale) e il complesso sociale (l'elemento interazionale e collettivo) in un quadro unitario ma potenzialmente univoco o, come afferma Calasso in *L'innominabile attuale* (2017), codificato "universalmente e onnilateralmente", senza che gli individui ne siano consapevoli.

Tirino e Tramontana cercano di rispondere alla complessità della questione interpretando il ruolo del digitale - da loro definito il re nascosto (Simmel, *Il conflitto della società moderna*, 1918/1999) della nostra epoca - attingendo parimenti dalla prospettiva sociologica dell'immaginario, dall'antropologia culturale e dalla *Media Archaeology*, formulando l'ipotesi per cui "una narrazione seriale come Black Mirror racconti proprio il momento in cui si incrinano gli immaginari sociali del Novecento, sulla spinta di tecnologie digitali che riconfigurano l'accordo intersoggettivo su cosa è reale e cosa non lo è" (172). Per dare ragione di un processo culturale che è ancora in pieno divenire lasciano spazio alla voce di diciassette autori, i cui punti di vista esprimono altrettante parole chiave; infatti, ogni capitolo approfondisce un concetto ed è un piccolo saggio a sé, come fosse uno dei tanti episodi in cui si leggono i mutamenti della società contemporanea. I capitoli sono presentati nel collettaneo secondo un ordine alfabetico, ma per il loro contenuto possono essere organizzati in tre aree che richiamano le tematiche principali sopra menzionate: 1) i capitoli Algoritmo, Corpo, Democrazia, Interazione, Tecnica, Zootecnica descrivono i conflitti nell'immaginario dovuti ai cambiamenti nella relazionalità tra uomo e tecnica; 2) le conseguenze che tali contraddizioni agiscono sull'identità degli individui (i sensi e le facoltà umane) sono discussi nei capitoli Atmosfera, Esperienza, Illusione, Memoria, Morte, Paranoia, Pathos, Paura; 3) in Audience, Schermo e Serialità si pone invece l'esperienza mediale attuale in chiave fenomenologica.

Nei contributi si descrivono, tra gli altri, la funzione degli algoritmi nei rituali di *dating online*, l'autenticità delle interazioni agite anche a livello emozionale, la possibilità di ribellione al sistema e di esercitare il libero arbitrio e quindi il principio di umanesimo; tuttavia, se l'interazione è mediata, allo stesso modo la percezione del corpo e delle sue funzioni è mediata dalle sue rappresentazioni e autorappresentazioni, pur nella sporadica difesa dell'integrità individuale (umana). Un'altra questione è quella dello spazio contemporaneo, fosco, metropolitano, eppure scintillante come le vetrine dei *passages* di Benjamin: uno spazio alienante, in cui sono la tecnologia e i mass media ad imporsi come *tools* e ambiti relazionali, veicolando l'immaginario collettivo e facendosi territorio (fenomenologico) di esperienza. Ma l'affermarsi della rete come spazio di relazione evidenzia il processo di dematerializzazione del corpo prodotto dal regime dell'immagine e dalle sue dinamiche identitarie collettive fondate sui rituali digitali, che sostituiscono l'uniformità alla pluralità, modificano il significato della memoria e manifestano l'inadeguatezza del linguaggio verbale. Ne è un chiaro esempio l'affermarsi del populismo in politica, ma anche le nuove "pratiche di visione" che sono l'effetto di un radicale mutamento nei dispositivi mediatici e nelle loro strategie comunicative. In questo senso la bramosia bulimica di immagini ed il loro consumo, il rapporto tra mass media e spazio urbano (l'ambiente come schermo), ma anche il concetto di videosorveglianza post-foucaultiana per cui siamo "vigilati" da tanti agenti quanti sono gli individui della società stessa sono soltanto alcune delle riflessioni sviluppate nel volume. Ne conseguono una discussione sul ruolo degli oggetti/dispositivi tecnologici in relazione alla società e all'oggettivizzazione del Sé, ma anche sul relativo cambiamento del concetto di morte intesa come oblio, da contrapporre all'immortalità digitale. Molteplici contributi affrontano così la questione degli stati d'animo e dei sentimenti, e quindi del senso più profondo dell'individuo umano.

In definitiva, Tirino e Tramontana sono riusciti a rompere lo specchio e ad andare oltre il buio del riflesso, riconoscendo la perdita di centralità dell'uomo postmoderno a fronte di un processo di tecnologizzazione che è già in pieno atto, senza però demonizzarlo o guardare nostalgicamente al passato, ma dando ragione – anche criticamente – dell'evoluzione continua del sociale e quindi dei significati, degli immaginari, delle pratiche e delle identità dei suoi attori. Da cui deriva la considerazione che discutere in maniera dicotomica del binomio umanesimo-tecnologia risulta ormai essere obsoleto, moderno, disallineato rispetto allo spirito del tempo.

Se questo rappresenta la chiave interpretativa dell'intero volume, al termine della sua lettura resta tuttavia una (la) domanda: parafrasando Susca, "Qualcosa si è rotto, in effetti, oppure si è compiuto? Qual è la catastrofe di cui siamo tutti oggetti e soggetti – prima oggetti e poi soggetti? Resta, tra tanti frammenti di uno specchio rotto, qualcosa da ricostruire, da cui ripartire? [...] In un siffatto scenario, cosa rimane del nostro essere umani? Resta qualcosa da vivere? Che ne è della nostra esperienza?" (115). E il lasciare in certo qual modo aperta la risposta, esattamente come lo è il futuro, rappresenta il valore aggiunto del lavoro.

Numero chiuso il 30 marzo 2019



ULTIMI NUMERI

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart;
2. NICOLÒ PENNUCCI, Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia storica;
3. ROSSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione;
4. STEFANO SACCETTI, Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores;
5. GIULIA PRATELLI, La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini;
6. LUCA CORCHIA, Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico;
7. LETIZIA MATERASSI, Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis;
2. MAURO LENCÌ, L'Occidente, l'altro e le società multiculturali;
3. ANDREA BORGHINI, Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione;
4. EMILIANA MANGONE, Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study;
5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo;
6. PAULINA SABUGAL, Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia;
7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone.
8. VINCENZO MELE, Critica della folla, di Sabina Curti.

2018/4 (ottobre-dicembre):

1. ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità;
 2. MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, Sul mito della neutralità algoritmica;
 3. CHIARA VISENTIN, Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi;
 4. MATTIA GALEOTTI, Discriminazione e algoritmi;
 5. BIAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, La costruzione socio-tecnica degli algoritmi;
 6. ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi;
 8. LUCA SERAFINI, Oltre le bolle dei filtri e le tribù online;
 9. COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, Echo chambers e polarizzazione;
 10. IRENE PSAROUDAKIS, Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018), I riflessi di «Black Mirror»;
 11. JUNIO AGLIOTI COLOMBINI, Daniele Gambetta (2018), Datacrasia;
 12. PAOLA IMPERATORE, Safiya Umoja Noble (2018), Algorithms of Oppression;
 13. DAVIDE BERALDO, Cathy O'Neil (2016), Weapons of Math Destruction;
 14. LETIZIA CHIAPPINI, John Cheney-Lippold (2017), We Are Data.
-